

I frontalieri: “È difficile far sentire la nostra voce”

Pubblicato: Martedì 19 Febbraio 2013



«**I problemi dei frontalieri sono gli stessi da troppo tempo.** Nel 2009 avevo già cercato di ottenere attenzione sulle stesse questioni che avete citato oggi, ma spesso non siamo considerati o siamo lasciati soli». **Eros Sebastiani** è scettico nei confronti delle promesse della politica. Come molti suoi colleghi in questi anni si è fatto portavoce delle esigenze dei lavoratori di confine. Eppure queste iniziative, come la proposta di **creare una "carta dei diritti del lavoratore frontaliere"**, si sono dimostrate nella realtà difficili da attuare. Le ragioni sono diverse e spesso **si scontrano con la sfera delle relazioni istituzionali** tra i due stati e che va ben oltre quelle tra i singoli territori, seppure così intense dal punto di vista economico. A fronte di questa esperienza, **oltre a sottoscrivere il manifesto presentato oggi dai sindacati**, i lavoratori chiedono di essere rappresentanti nei tavoli istituzionali dove si decidono le questioni che li vedono interessati.

Emanuela, lavoratrice varesina in Svizzera, è preoccupata: «Ben vengano gli appelli e la volontà di proseguire con un impegno bipartisan per quanto riguarda il frontalierato. Ma alla luce della situazione attuale **abbiamo bisogno di risposte concrete.** La riduzione del fondo di disoccupazione, ad esempio, ci mette in una situazione paradossale: ci sono dei nostri colleghi che sono rimasti senza lavoro e che, nonostante il capitale che è stato accantonato negli anni, non sanno come tirare avanti. Abbiamo aderito alla raccolta firme, abbiamo partecipato a ricorsi collettivi ma sono passati mesi e non abbiamo avuto benefici. Ci siamo perfino **ritrovati ad alimentare una "guerra" al posto con i lavoratori svizzeri**». Il riferimento è alla questione del "dumping" salariale che tanto preoccupa il vicino Cantone. E a interrogarsi sugli equilibri della concorrenza sono anche gli stessi sindacati: «Tra le nostre priorità c'è quella di tutelare l'economia del territorio – spiega **Sergio Aureli**, dell'organizzazione elvetica **Unia** -. Se i lavoratori italiani non possono contare su una garanzia seria, come il fondo di disoccupazione speciale, saranno **disposti ad accettare anche contratti di lavoro più penalizzanti** alimentando così una competizione sul costo del lavoro. E questo è insostenibile per gli svizzeri a fronte del costo della vita nella Confederazione. È proprio per questo motivo che **chiediamo che venga introdotto un salario minimo**». A questo contesto di incertezza si aggiunge infine la crisi che solo a gennaio del 2013 ha contato **806 nuovi licenziamenti**, tra i frontalieri del Varesotto, che si sommano agli ottomila lavoratori iscritti alle liste di mobilità. «**Anche nel Mendrisiotto la situazione non è rosea** – precisa **Giancarlo Bosisio** del sindacato Ocs - . Ci sono diverse aziende che hanno richiesto la cassa disoccupazione, l'equivalente della cassa integrazione in Italia con evidenti ripercussioni sull'occupazione. Il problema di molte aziende è stato il cambio sfavorevole ma non è certo l'unico. Abbiamo diverse trattative in corso».

Leggi anche – **"Ai politici chiediamo uno statuto per i frontalieri"**

Tutti gli articoli di VareseNews sui frontalieri

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it